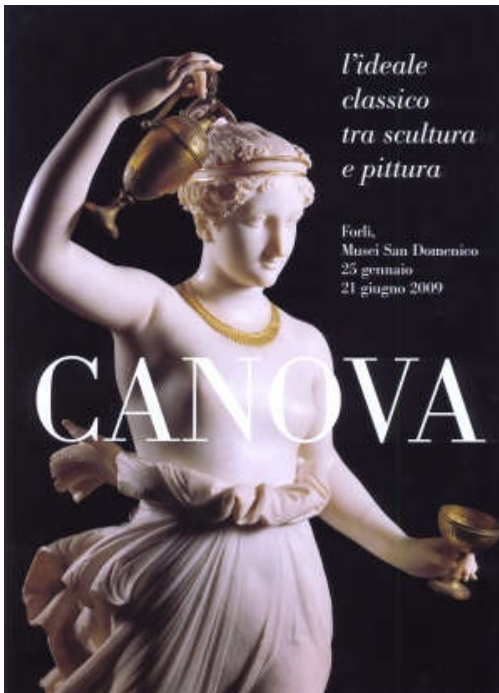


Antonio Canova tra Faenza e Cesena



FAENZA “*L’officina neoclassica. Dall’Accademia de’ Pensieri all’Accademia d’Italia*”, è allestita nella prestigiosa cornice neoclassica di *Palazzo Milzetti* e al *Teatro Masini*, altro prestigioso edificio neoclassico progettato dall'architetto faentino Giuseppe Pistocchi, arricchito dalle decorazioni scultoree di Antonio Trentanove, perfetto esempio di teatro all’italiana. La mostra, curata da Francesco Leone e Fernando Mazzocca, ricostruisce con testimonianze pittoriche di altissimo livello uno dei momenti più prestigiosi dell’arte italiana tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento: la nascita e la diffusione della temperie figurativa neoclassica. Del clima culturale, che coincide con la parabola artistica di Antonio Canova, furono indiscussi protagonisti due artisti particolarmente legati a Faenza e alla Romagna e che conobbero il geniale scultore: il faentino Tommaso Minardi ed il piemontese Felice Giani, quest’ultimo artefice delle straordinarie pitture che ancora oggi arricchiscono Palazzo Milzetti. Nelle sue sale sono esposte numerose opere fra dipinti e disegni di artisti come Hayez, Giani, Minardi, Sabatelli, Palagi, Camuccini, Cades, Appiani, Michele Kock, Franz Caucig, Angelica Kauffmann ed altri ancora che avevano condiviso il soggiorno a Roma come tirocinio di formazione artistica ma anche umana. E’ la Roma dove Giani aveva inaugurato nel 1790 le riunioni serali *dell’Accademia de’ Pensieri* e dove vent’anni dopo, nel 1810, verrà istituita, per volere del Canova, *l’Accademia d’Italia*. Palazzo Milzetti, già sede del Neoclassicismo romagnolo, è la testimonianza più importante di un periodo, a cavallo tra ‘700 e ‘800, in cui Faenza uscì dalla dimensione provinciale per accostarsi con originale creatività alle capitali europee tant’è che il palazzo potrebbe stare benissimo a Vienna, a Parigi o a Budapest

CESENA “*L’arte contesa. Nell’età di Napoleone, Pio VII e Canova*” presso la Biblioteca Malatestiana. L’esposizione, unica nel suo genere, ricostruisce la storia del bottino trafugato da Napoleone in Italia alla fine del 1700 e riportato in patria grazie agli sforzi di Papa Pio VII, il cesenate Barnaba Chiaramonti, e Canova.

La passeggiata cesenate parte dalla **Chiesa di S. Cristina**, “Pantheon in miniatura” voluto da Papa Pio VII e realizzato dall'architetto romano Giuseppe Valadier (1762-1839), esponente di spicco del Neoclassicismo italiano, a **Palazzo Urbinati**, frutto dell’aggregazione di tre abitazioni che Pietro Mauro, figlio del Marchese Urbinati, trasformò in un unico edificio a corte di gusto neoclassico. Si arriva poi al **Teatro Bonci**, eretto nel luogo in cui si trovava Palazzo Spada, una delle sedi privilegiate dell’attività teatrale cesenate già a partire dalla metà del Settecento: al secondo piano

della dimora gentilizia, infatti, c'era un teatro ligneo a pianta ovale con tre ordini di palchi, in cui una Deputazione teatrale, composta da rappresentanti nobili della città, organizzava e gestiva un'intensa offerta di rappresentazioni teatrali e musicali. Nel 1841 il Comune di Cesena deliberò per un nuovo teatro in muratura, più grande e funzionale. I lavori iniziarono nel 1843 e durarono solo tre anni: fu solennemente inaugurato il 15 agosto del 1846. E' un compiuto esempio di teatro all'italiana, dall'acustica perfetta, caratterizzato da forme armoniche e da un elegante neoclassicismo. Dal 1° settembre 1927 fu intitolato al celebre tenore cesenate Alessandro Bonci. **Giardino Pubblico**, progettato in stile neoclassico nella seconda metà del XIX secolo su un'area in cui insistevano una chiesa e vari edifici, demolendo perfino una porzione di mura cittadine. In origine aveva pianta circolare, ripartito in percorsi alberati concentrici, abbellito da due obelischi e delimitato da una cancellata monumentale, in seguito asportati. Altre modificazioni negli anni Quaranta del Novecento con l'apertura di una strada che divide in due il giardino, snaturandone l'aspetto originario. Da poco è stato ripristinato da un intervento di restauro.

PENNABILLI



La città vescovile di **Pennabilli**, capitale religiosa del **Montefeltro** e sede del Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro, è posta sulle pendici occidentali del Monte Carpegna degradanti verso il fiume Marecchia, a mt 629 s.l.m.

Edificata sulle emergenze rocciose della Rupe e del Roccione è una caratteristica cittadina dall'impianto medioevale. Deve il suo assetto urbano all'unione di due antichi castelli, quello dei Billi sopra la Rupe e quello di Penna sopra il Roccione.

Il territorio circonvicino è stato abitato sin dall'antichità, vedendo succedersi gli Umbri, gli Etruschi e i Romani, i quali incrementarono l'antico asse viario di fondovalle ed il Vico Messa. Ma è con il fenomeno dell'incastellamento, intorno al Mille, che l'abitato si sviluppa. Diviene feudo dei Carpegna, poi dei Malatesta dei quali è probabilmente la "culla", prima che questa famiglia scendesse a Verucchio e Rimini.

Nel corso del 1300 i due comuni autonomi di **Penna** e **Billi** si uniscono, dando luogo ad una sola entità comunale, come raffigurato nello stemma civico ove si vedono due torri sormontate dall'aquila feltresca. In quel periodo inizia altresì la realizzazione delle mura e delle porte cittadine che segnano ancor oggi i contorni dell'abitato. Nello stesso secolo la comunità di Maciano si aggrega a quella di Pennabilli, mentre Soanne passa a far parte del comune di Pennabilli nel corso del XV secolo, formando il nucleo dell'attuale comune.

L'appartenenza al Ducato d'Urbino segna il destino marchigiano del centro, realizzando quel legame costante della comunità pennese con la famiglia dei **Montefeltro** prima e dei **Della Rovere** poi. Nel 1572 Gregorio XIII trasferisce da San Leo la sede della Diocesi del Montefeltro, oggi denominata S. Marino Montefeltro. La presenza della diocesi caratterizza fortemente la cittadina dal punto di vista urbano: la Cattedrale, il Santuario di Sant'Agostino con il monumento della Madonna delle Grazie, il Convento delle Agostiniane, la Chiesa e l'Ospedale della Misericordia, sono beni culturali che ancor oggi possiamo ammirare.

Raffaello e URBINO



5 aprile
12 luglio
2009

Urbino,
Palazzo Ducale
Galleria Nazionale
delle Marche

www.raffelloeurbino.it
info e prenotazioni 199 75 75 15 dall'estero +39 06 32810

Urbino non fu solo la **città natale di Raffaello**, ma determinò in modo significativo la sua formazione, restando per tutta la sua vita un punto di riferimento essenziale. Partendo da questo presupposto, la grande mostra intende recuperare e valorizzare proprio questa stretta connessione tra Raffaello e la sua città natale. Esaminando il contesto urbinato, dalla fine degli **anni Settanta a tutti gli anni Ottanta del Quattrocento**, viene ricostruito l'ambito artistico-culturale in cui si formerà il giovane Raffaello e nel quale opera il **padre, Giovanni Santi**, pittore dei duchi e letterato, che è a capo di una ricca e fiorente bottega, oltre che autore della famosa *Cronaca* nella quale esprime importanti giudizi sui pittori a lui contemporanei.

Ecco allora porsi in evidenza la prima formazione di Raffaello a contatto con la grande cultura espressa dalla corte urbinata e soprattutto all'influenza del padre: presenti i capolavori giovanili di Raffaello con **20 dipinti e 19 disegni originali**, messi in rapporto alla pittura del padre e di altri pittori vicini alla fase giovanile della sua formazione ad Urbino (**32 dipinti e 10 disegni**). Una sezione della mostra è inoltre dedicata al rapporto dell'opera di Raffaello con la più importante produzione del ducato di Urbino, la **maiolica**, basata sulle **immagini raffaellesche**, di cui sono esposti esemplari antichi. Sarà visibile, per la prima volta, un pezzo mai esposto, derivato direttamente da un disegno originale e non da un'incisione di Raffaello, assieme a numerosi esempi fra i più preziosi di questa produzione.

Raffaello nacque nel 1483 e fu di certo, come ricordano le fonti, un fanciullo prodigio. Ciononostante la storiografia ha troppo spesso trascurato la conoscenza dei suoi anni giovanili, la cui ricostruzione ci appare oggi come fondamentale. A cominciare dalla mostra di Londra del 2004, la critica sta portando la sua attenzione proprio sugli anni giovanili: la formazione di Raffaello nel rapporto con il padre, con la sua bottega e soprattutto con la grande cultura che ha come epicentro il Palazzo Ducale con le sue collezioni d'arte. Raffaello, che è citato nel 1511 a Roma come allievo del padre Giovanni Santi, non si distaccò mai dalla sua città natale che rimase, anche nel periodo maturo della sua carriera, il centro dei suoi interessi, anche economici. **Baldassar Castiglione**, legato strettamente ai Montefeltro, e **Bramante**, protettore di Raffaello a Roma, sono state figure di riferimento per tutta la sua vita.

La mostra esamina quindi le vicende della bottega di Giovanni Santi dopo la sua morte avvenuta nel 1494. Il giovane Raffaello nel 1500 eredita la bottega paterna fino a firmarsi "Magister", con Evangelista da Piandimeleto, per la commissione della pala di S. Agostino a Città di Castello.

Le ricerche archivistiche in corso hanno peraltro portato alla luce un numero incredibile di **nuovi documenti**, non pubblicati da **Pungileoni**, che mostrano il tessuto artistico in cui si forma il giovane Raffaello e gli stretti legami, mai recisi, con la sua città natale, sia artistici che economici. La presenza di Bramante a Urbino, che sarà poi il più valido supporto alla sua carriera romana, la possibile influenza di altre personalità presenti nella città ducale come **Girolamo Genga** e **Timoteo Viti**, rendono molto interessante esplorare questo terreno. Senza trascurare il rapporto con **Perugino** che la tradizione storiografica, da Vasari in poi, ha messo al centro della sua formazione e che sarà naturalmente indagato nel percorso espositivo.